

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Quaderni, 86

I lettori che desiderano informarsi  
sui libri e sull'insieme delle attività  
della Società editrice il Mulino  
possono consultare il sito Internet:  
**[www.mulino.it](http://www.mulino.it)**

Avventure dell'obbedienza  
nella Compagnia di Gesù  
Teorie e prassi fra XVI e XIX secolo

a cura di  
Fernanda Alfieri  
Claudio Ferlan

Società editrice il Mulino

Bologna

FBK - Istituto storico italo-germanico

AVVENTURE

dell'obbedienza nella Compagnia di Gesù : teorie e prassi fra XVI e XIX secolo / a cura di Fernanda Alfieri, Claudio Ferlan. - Bologna : Il Mulino, 2012 - 267 p. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni ; 86)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler

ISBN 978-88-15-23789-7

1. Gesuiti - Sec.XVI-XIX 2. Obbedienza - Sec.XVI-XIX I. Alfieri, Fernanda II. Ferlan, Claudio

271.53 (DDC 22.ed)

Composizione e impaginazione: FBK - Editoria

Scheda bibliografica: FBK - Biblioteca

ISBN 978-88-15-23789-7

---

Copyright © 2012 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito [www.mulino.it/edizioni/fotocopie](http://www.mulino.it/edizioni/fotocopie)

## Sommario

Storie di obbedienza negoziata, di Fernanda ALFIERI e Claudio FERLAN	p. 7
Le teologie gesuitiche delle origini. Lo spiritualismo radicale come matrice comune del dissenso e della fedeltà all'ortodossia, di Guido MONGINI	19
Analisi della fede e sintesi dell'autorità. La verità secolarizzata di Gregorio de Valencia (1549 ca.-1603), di Franco MOTTA	49
La fede nella reliquia. Juan de Casasola, un'esperienza di missione nel Perù del XVI secolo, di Claudio FERLAN	69
In virtù dell'obbedienza. Tirso González de Santalla (1624-1705) missionario, teologo, generale, di Emanuele COLOMBO	97
Predicare per obbedienza. Note sull'ultima attività di Paolo Segneri (1692-1694), di Bernadette MAJORANA	139
Potere, fedeltà e obbedienza. Johann Eberhard Nithard e la coscienza della regina nella Spagna del Seicento, di Paolo BROGGIO	165
Dissentire per sopravvivere. La Compagnia di Gesù in Russia alla fine del Settecento, di Sabina PAVONE	195

Pastorale dell'Indomabile. Conflitti di identità nella  
Compagnia di Gesù di fronte a una sospetta ossessione  
demoniaca (XIX secolo), di Fernanda ALFIERI p. 227

Indice dei nomi 259

## Storie di obbedienza negoziata

di *Fernanda Alferi e Claudio Ferlan*

L'idea di questo volume nasce dalla discussione svoltasi nell'ambito di un seminario, «Percorsi di gesuiti fra dissidenze e obbedienza (secc. XVI-XIX)», proposto con l'intenzione di riflettere sullo scarto fra la teoria della norma e la prassi del comportamento, fra la supposta razionalità e applicabilità delle regole e l'imprevedibilità delle situazioni umane all'interno della Compagnia di Gesù, il cui fondatore Ignazio di Loyola, con la formula *perinde ac cadaver*, aveva teorizzato la totale remissione alla volontà del superiore come condizione ineludibile per l'appartenenza all'ordine<sup>1</sup>. Nelle esperienze, più o meno esplicite e organizzate, di sottrazione all'istanza di compattezza e uniformità si pensava di individuare forme di problematica vitalità la cui forza disturbante fosse data *in primis* dalla loro eccezionalità, aspettandosi di discutere vicende svoltesi nella tensione fra un'istituzione caratterizzata da un'inesorabile fissità accentratrice, da un lato, e dall'altro, individui tendenti ad un'autonomia necessariamente centrifuga e marginalizzante.

Il quadro risultato dall'apporto dei singoli contributi ha rivelato una feconda, e in parte attesa, complessità e ha indotto a una necessaria messa in discussione degli intenti iniziali. Attesa, perché preannunciata da una riflessione storiografica che in tempi recenti ha contribuito a ripensare l'immagine, elaborata e trasmessa dall'interno della Compagnia, di un ordine monolitico e compatto, evidenziando come cruciale l'elemento del dissenso proprio nelle fasi di costruzione e consolidamento dell'ordine<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. *Costituzioni*, parte VI, cap. I, § 1, in IGNAZIO DI LOYOLA, *Gli scritti*, a cura di M. GIOIA, Torino 1977, pp. 559-561 e le lettere del fondatore sull'obbedienza, pp. 774-794.

<sup>2</sup> M. CATTO, *La Compagnia divisa. Il dissenso nell'ordine gesuitico tra '500 e '600*, Brescia 2009.

Anzi, proprio nelle sue fonti costitutive, gli *Esercizi spirituali* e le *Costituzioni*, si è individuata la centralità di due principî in tensione fra loro: accanto alla *oboedientia caeca* alla volontà del superiore come un corpo morto, si situa l'elemento, altrettanto denso di istanze obbligatorie, dell'ascolto del sentimento interiore che a seconda della particolarità del contesto è chiamato ad orientare l'azione, inducendo anche a discostarsi dalle direttive ricevute dall'alto o dai criteri generali della Compagnia per 'accomodarsi' alle urgenze delle circostanze. La presenza del sentimento interiore, da ponderare e interpretare, introdurrebbe un elemento di equilibrio e di tensione, una sorta di contrappunto fra l'«esterno» della richiesta di obbedienza e l'«interno» della percezione soggettiva del giusto, che apre nuove prospettive per gli individui e per l'istituzione<sup>3</sup>. Questo peso concesso come per statuto normativo – la normatività dei testi del fondatore – alla discrezione individuale avrebbe permesso non solo di sviluppare un'attività missionaria e pastorale adatta ai tempi e ai luoghi, appoggiandosi sulla pratica della *accomodatio*, o di elaborare una produzione intellettuale costantemente aperta all'assorbimento e alla rielaborazione delle circostanze culturali<sup>4</sup>, e per questo destabilizzando il già incerto crinale fra ortodossia ed eterodossia<sup>5</sup>. Ma anche, vorrebbero aggiungere

<sup>3</sup> S. MOSTACCIO, *Gerarchie dell'obbedienza e contrasti istituzionali nella Compagnia di Gesù all'epoca di Sisto V*, in «Rivista di storia del cristianesimo», 1, 2004, 1, pp. 109-127, e, della stessa autrice, *Perinde ac si cadaver essent'. Les jésuites dans une perspective comparative: la tension constitutive entre l'obéissance et le «representar» dans les sources normatives des réguliers*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», 105, 2010, 1, pp. 44-73; sull'obbedienza gesuitica considerata in relazione all'emersione dello spazio, giuridicamente problematico, della coscienza in età moderna, si veda inoltre, della stessa autrice, *A Cultural Challenge: Early Modern Jesuits Between Obedience and Conscience*, in corso di stampa. Ringraziamo l'autrice per averci concesso la lettura delle bozze. Si veda il contributo di G. Mongini, in questo stesso volume.

<sup>4</sup> Fondamentali a questo proposito le riflessioni di L. GIARD, *Le devoir d'intelligence, ou l'insertion des jésuites dans le monde du savoir*, in L. GIARD (ed), *Les jésuites à la Renaissance. Système éducatif et production du savoir*, Paris 1995, pp. XI-LXXIX.

<sup>5</sup> Sull'istanza di uniformità di opinione, cfr. *Constitutiones Societatis Iesu*, parte 3, c. 1, in *Monumenta Ignatiana ex autographis vel ex antiquioribus exemplis collecta. Series tertia*, III, Roma 1938, p. 86, su cui U. BALDINI,

i saggi contenuti in questo volume, quasi di moltiplicare la stessa 'gesuiticità'<sup>6</sup> in tanti quanti sono gli attori chiamati ad interpretarla sulle scene mutevoli delle circostanze politiche, religiose o, più semplicemente, umane calcate dall'ordine in quattro secoli di storia.

Si intende, in questa sede, raccoglierne un campione, significativo benché necessariamente parziale, che non vuole eliminare il necessario dato informante e uniformante dell'obbedienza come condizione necessaria all'appartenenza all'ordine, funzionale alla sua sopravvivenza<sup>7</sup>, per farlo esplodere per la forza centrifuga delle spinte individuali. Si tratta di mostrare come, paradossalmente, anche la singolarità delle esperienze, e talvolta l'aperta presa di distanza dal comando ricevuto dall'alto, possono essere inquadrare e comprese all'interno

*'Legem impone subactis'. Studi su filosofia e scienza dei gesuiti in Italia, 1540-1632*, Roma 1992. Si vedano i saggi in S. ELM - É. REBILLARD - A. ROMANO (edd), *Orthodoxie, Christianisme, Historie* (Collections de l'École Française de Rome, 270), Paris 2000, in particolare P.-A. FABRE, *Ignace de Loyola en procès d'orthodoxie*, pp. 101-124, e A. ROMANO, *Pratiques d'enseignement et orthodoxie intellectuelle en milieu jésuite (deuxième moitié du XVIe siècle)*, pp. 241-260; si veda anche la sezione dedicata «Alle origini della Compagnia di Gesù», in «Rivista Storica Italiana», 117, 2005, 1, pp. 5-178.

<sup>6</sup> Sull'identità gesuitica i saggi in F. MOTTA (ed), *Anatomia di un corpo religioso. L'identità dei gesuiti in età moderna* («Annali di storia dell'esegesi», 19, 2002, 2), e, dello stesso autore, *Il serpente e il fiore del frassino. L'identità della Compagnia di Gesù come processo di autolegittimazione*, in M. FIRPO (ed), *'Nunc alia tempora, alii mores'. Storici e storia in età posttridentina*, Firenze 2005, pp. 189-210; sulla costruzione della 'gesuiticità', il caso del generalato di Acquaviva è in P. BROGGIO - F. CANTÙ - P.-A. FABRE - A. ROMANO (edd), *I gesuiti ai tempi di Claudio Acquaviva. Strategie politiche, religiose e culturali tra Cinque e Seicento*, Brescia 2007, in particolare pp. 5-14. Un caso particolarmente significativo, in cui il problema dell'obbedienza gesuitica appare profondamente intrecciato con la peculiarità della contingenza storico politica, è analizzato in J.-P. GAY, *Le «cas Maimbourg»*. *Possibilités, difficultés et ressorts d'un gallicanisme jésuite au XVII siècle*, in corso di stampa. Sui conflitti politici e teologici attraversati dalla Compagnia durante il generalato di crisi di González, si veda, dello stesso autore, *Jesuit Civil Wars. Theology, Politics and Government under Tyrso González (1687-1705)*, Farnham - Burlington 2012. Ringraziamo l'autore per averci concesso di leggerne le bozze.

<sup>7</sup> Si veda J.J. LOZANO NAVARRO, *Los jesuitas, paradigmas del orden, la obediencia y la dependencia*, in «Historia Social», 65, 2009, pp. 113-124.

dello stesso spirito dell'ordine. Quello che risulta dai contributi raccolti in questo volume è quindi una riflessione condivisa sulle declinazioni delle possibili forme dell'obbedienza, componente ineliminabile dell'identità gesuitica, ma mutevole nel suo adattarsi alle contingenze storiche in cui è colta.

Richiamiamo a questo proposito le osservazioni di Antonella Romano, colte dalla viva discussione del seminario da cui ha preso forma l'idea di questo volume, che invitava a considerare, relativamente ai casi esaminati, la limitatezza della categoria di 'dissidenza', troppo stretta nella sua connotazione di esplicita ed organizzata opposizione a un potere centrale, per utilizzare invece il più fecondo concetto di 'obbedienza negoziata'<sup>8</sup>. Questa definizione rende conto, in primo luogo, del costante dinamismo che connota la storia dello stesso Istituto, a partire dai suoi momenti fondativi<sup>9</sup> e dalla sua ossatura testuale e istituzionale. Si pensi, per esempio, alla travagliata compilazione della *Ratio studiorum*, risultato di dibattiti interni e di continue riformulazioni, o alla costituzione, a partire dal generalato di Acquaviva, di un sistema organizzato di controllo delle opinioni, che alla via normativa delle *Regulae de delectu opinionum* (il tentativo di esplicitare in elenco le opinioni ammissibili e relative autorità di riferimento accettabili) affianca e gradualmente sostituisce quella della revisione diretta dei testi e dello scambio epistolare fra autore ed autorità superiori. In secondo luogo, permette di considerare, oltre al piano dell'ortodossia dottrinale, quello dell'ortodossia comportamentale, in cui il rapporto di obbedienza alla norma, agito più che messo in parola, mette implicitamente in discussione il limite del lecito e dell'illecito, lo forza, lo travalica.

Ecco, quindi, la ragione del titolo di questo volume, *Avventure dell'obbedienza nella Compagnia di Gesù*, che nei contributi raccolti non legge tanto l'opposizione fra 'dissidenza' e 'obbedienza', ma piuttosto alcune, variegata modalità attraverso le quali il rapporto con l'obbedienza è stato espresso nella

<sup>8</sup> Riflessione ripresa da S. Pavone, p. 197, in questo stesso volume.

<sup>9</sup> Cfr. la voce *Obediencia*, di M. GIOIA, in *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús*, 4 voll., Madrid - Roma 2001, III, pp. 2852-2855.

riflessione teorica prodotta dai membri dell'ordine e vissuto nelle vicende esistenziali di gruppi o di singoli: nell'ossequio, nella negoziazione, nell'infrazione, palese o dissimulata, argomentata o non argomentata (dunque: *Teorie e prassi fra XVI e XIX secolo*).

Nessuna delle storie di 'travagliata obbedienza' raccolte in questo volume è culminata con l'allontanamento dei coinvolti dall'ordine, un dato che conferma l'opportunità del concetto di obbedienza negoziata quale denominatore comune dei saggi qui pubblicati. La vera dissidenza termina infatti nell'espulsione: il soggetto si può trovare in difficoltà di fronte al vincolo richiestogli, lo può discutere con i superiori e con i confratelli, ma deve restare obbediente<sup>10</sup>.

Alcune delle vicende qui riportate si situano nelle alte cariche della Compagnia, quando non addirittura nel cuore fisico della persona del padre generale. È il caso di Tirso González de Santalla (1624-1705)<sup>11</sup>: lo si vede nei primi quarant'anni della sua vita incalzato da un desiderio senza tregua di partire in missione nelle Indie, avvertito come chiaro indizio della volontà di Dio, e determinato a obbedire a tale desiderio a costo di aggirare la volontà contraria dei superiori, a prescindere dalle dichiarazioni di indifferenza che ricorrono in generale nelle suppliche degli *indipeti*. Questa tanto ribadita indifferenza si rivela difficile da mantenere nelle storie riportate nel volume. Essa ('santa', 'somma', 'perfetta') dovrebbe essere il presupposto necessario dell'obbedienza. Ma proclamare non è sentire, e la disposizione d'animo spesso si risolve in una dichiarazione di facciata che in verità nasconde un travaglio interiore tutt'altro che irrilevante. Lo si vede, poi, teologo, prendere posizione contro il probabilismo, difeso strenuamente dalle autorità dell'ordine come dottrina tipicamente gesuitica, per sostenere invece il probabiliorismo. Infine padre generale, per probabile pressione di Innocenzo XI (favorevole alle sue posizioni

<sup>10</sup> Cfr. la parte seconda delle *Costituzioni*, intitolata «Dimissione di quelli che, una volta ammessi non danno buona prova di sé», in I. DI LOYOLA, *Gli scritti*, pp. 456-468.

<sup>11</sup> Si veda il saggio di E. Colombo, in questo stesso volume.

dottrinali) ma con scarso entusiasmo dell'ordine. E sempre, nell'arco della sua lunga vita (1624-1705) ancorato allo scoglio della 'coscienza', istanza suprema alla quale obbedire, posizione sia vissuta che argomentata teologicamente (la *opinio propria* è più importante della *opinio aliena*, contro la probabilistica vittoria delle *auctoritates* sulla opinione del singolo).

Anche il pressoché coevo Johann Eberhard Nithard (1607-1681) occupa una posizione di rilievo sia all'interno che all'esterno dell'ordine, e proprio questa duplice dimensione di potere in cui il gesuita è implicato ne determina il vivere l'obbedienza in modo non lineare. Confessore della regina Marianna d'Austria alla corte di Madrid, è incalzato da più pressioni e conteso fra più autorità alle quali obbedire. Da un lato, la sua posizione favorevole a corte lo spinge verso l'acquisizione di prestigiose cariche istituzionali, interdette però dalle regole della Compagnia, che si esprimono attraverso il suo *corpus* o i richiami del padre generale Giovanni Paolo Oliva. La figura di quest'ultimo, così come l'espressione della sua autorità nei confronti di Nithard, appare a sua volta scissa fra la volontà di utilizzare il confratello come tramite per la promozione della Compagnia nell'intricato mondo dei poteri secolari e il dovere di invitarlo al rispetto dell'interdizione ignaziana di acquisire cariche mondane, che proprio quel mondo comprometteva costantemente. In questa complessa rete di negoziazioni e di equilibri fra l'interesse e il dovere, fra il secolare e il sacro, emerge un'ambiguità che appare inevitabile, e che tocca non soltanto Nithard, situato, rispetto alla curia generalizia, alla magnificente 'periferia' della corte madrilenza, ma lo stesso padre generale, che benché 'centro' e incarnazione vivente dell'Auto-rità, si rivela tutt'altro che monolitico e immune da incoerenze<sup>12</sup>.

Altre periferie – un altro 'altrove' il cui incontro mette necessariamente in discussione le certezze del 'qui' – sono invece lo scenario dell'aperta disobbedienza del coadiutore Juan de Casasola (1535-1591)<sup>13</sup>, situato stavolta ai gradini più bassi

<sup>12</sup> Si veda il saggio di P. Broggio, in questo stesso volume.

<sup>13</sup> Si veda il saggio di C. Ferlan, in questo stesso volume.

della gerarchia interna all'ordine. L'ex portinaio del collegio di Alcalá, partito per il Perù in possesso di una reliquia della croce, sembra condurre la sua esperienza di missione in maniera autonoma rispetto non solo a quanto di codificato esisteva in merito al suo ruolo e alla sua qualifica, ma anche rispetto alle volontà del generale Claudio Acquaviva. Alle ingiunzioni a mantenersi nei ranghi e a cedere il frammento della croce, Casasola disobbedisce, quasi che il possesso della reliquia possa compensare l'umile carisma del coadiutore, e quasi che il rimanere gelosamente aggrappato alla 'eccezionalità' della sua interpretazione del ruolo di missionario e predicatore sia l'unico modo per mantenere un'identità altrimenti troppo debole.

Quando invece il ben più noto e stimato Paolo Segneri (1624-1694)<sup>14</sup> viene chiamato ad abbandonare la sua ultraventennale attività di missionario nelle 'Indie' dell'Italia centro-settentrionale da Innocenzo XII e dal generale Tirso González de Santalla (ora non nella parte del disobbediente, ma dell'autorità che ingiunge l'obbedienza a un confratello a lui scomodo, perché strenuo sostenitore del probabilismo), per assumere l'incarico di predicatore apostolico, cede, anche se non senza riserve. Prima di arrendersi alle volontà superiori, rinunciando a un ministero che lo appaga, sul quale ha ormai consolidato le sue tecniche oratorie e nel quale ha incardinato il suo equilibrio esistenziale, il gesuita manifesta le proprie resistenze. In lui un terreno emotivo e spirituale si è preparato negli anni. Come se presentisse la grande scelta che lo avrebbe atteso trent'anni dopo, il giovane Segneri, quando ancora era predicatore cittadino, nell'immaginare se stesso di fronte all'assegnazione di un'alta e difficile carica, aveva teorizzato uno schema comportamentale che prevedeva, se la resistenza iniziale non avesse avuto effetto, l'accettazione dell'incarico non voluto come forma di abbandono totale al volere di Dio, via soprannaturale attraverso la quale l'inadeguatezza e la debolezza dell'uomo-Segneri sarebbero state miracolosamente sostenute. Anche dal maturo gesuita chiamato alla corte papale l'obbedienza alla volontà del papa e del generale (stavolta coincidenti) è vissuta

<sup>14</sup> Si veda il saggio di B. Majorana, in questo stesso volume.

ed espressa nei testi con forte intensità emotiva, come via per l'affidamento totale a Dio, e come speranza – disattesa – di realizzazione pacificata di sé nella virtù dell'obbedienza.

L'autorità del pontefice è centrale nella riflessione di Gregorio de Valencia (morto nel 1603, incerta la data di nascita)<sup>15</sup>. Il gesuita castigliano, maestro di controversie antiluterane nella bavarese Ingolstadt (ecco un'altra esperienza del confine, questa volta religioso) entra in questo volume non tanto per la problematicità del suo vissuto in relazione alla gerarchia dei poteri, ma per la sua produzione teologica, che mira, anzi, alla conferma argomentata dell'indiscutibilità dell'assetto di tale gerarchia. Al suo culmine è il papa, secondo la *Analysis fidei catholicae*, un'opera in cui il discorso razionalizzante sui principî ultimi della verità della fede si intreccia in modo sostanziale con il discorso sulla organizzazione della Chiesa. Sul pontefice, proprio in quanto autorità infallibile in materia di fede, si regge l'intero apparato teologico e gerarchico, e questo giustifica, con argomentazioni che la controversia utilizza con l'intenzione di giungere a una tale solidità razionale da risultare indiscutibile, l'obbligo dell'obbedienza ad esso. Così teorizza il gesuita controversista, dalla frontiera cattolica con il mondo protestante negli anni Ottanta del Cinquecento, in tempi in cui l'identità confessionale, da opporre – argomentata – ai protestanti, passa attraverso la conferma dell'autorità del supremo capo della Chiesa cattolica.

Altri tempi, altri luoghi avrebbero visto un gruppo di gesuiti sottrarsi radicalmente alla decisione del pontefice, il cui breve *Dominus ac redemptor* decretava nel 1773 la soppressione dell'ordine, proclamando per sé un vicario generale e aprendo un noviziato attraverso il quale aumentare le fila dell'ordine ignaziano, affinché la Compagnia potesse sopravvivere in Russia (così nell'autorappresentazione del gruppo). Non una storia di disobbedienza individuale, quindi, ma di disobbedienza comunitaria, quella degli uomini che, nominatisi unici depositari dell'eredità ignaziana, in virtù dell'appartenenza all'ordine violarono il voto di obbedienza al papa *perinde ac*

<sup>15</sup> Si veda il saggio di F. Motta, in questo stesso volume.

*cadaver*<sup>16</sup>. Nell'arco di quasi un cinquantennio (dal giuramento di fedeltà a Caterina II nel 1773 all'espulsione dall'Impero nel 1820) le dinamiche di obbedienza e disobbedienza messe in atto dai gesuiti mutano di oggetto e di scopi: nei primi anni dell'esperienza russa, sono prima 'refrattari', poi 'sedicenti' per la Santa Sede, mentre si vincolano con giuramento alla protezione della zarina, nel cui appoggio leggono il segno di una volontà divina favorevole alla sopravvivenza dell'ordine; sullo scorcio del periodo, a fronte di mutati equilibri politico-religiosi, nella percezione dello zar Alessandro I diventano invece pericolosi dissidenti, per ripresentarsi a Roma e al cospetto del mondo cattolico – ripristinata la Compagnia da Pio VII – come depositari dell'istituto ignaziano, alleati alle decisioni del pontefice.

Alcuni di quegli uomini che, nella distanza politica e ideologica da Roma, nell'immersione in un contesto religioso a maggioranza ortodossa e costellato di minoranze protestanti, sperimentarono a loro volta l'altrove della Russia Bianca – come Nithard la sperimentò alla corte di Madrid, Casasola in Perù, Valencia a Ingolstadt e Segneri nelle 'Indie' dell'Italia centrale – sono colti poi nella Roma di Gregorio XVI a proporsi come braccio destro della Chiesa cattolica nella battaglia contro l'incredulità dei tempi<sup>17</sup>. È la 'nuova Compagnia'. Fra gli 'ex russi', l'olandese Jan Roothaan è ora padre generale dell'ordine rifondato, il suo fratello alsaziano Anton Kohlmann è docente di teologia dogmatica al Collegio Romano. Insieme ad altri confratelli, eterogenei per età ed esperienza, quest'ultimo è chiamato fra 1834 e 1835 a risolvere un caso di sospetta ossessione demoniaca la cui auspicata risoluzione, con la cacciata dei diavoli, avrebbe dovuto mostrare al mondo l'immutata capacità della Compagnia di gestire il soprannaturale. Ma il caso non si risolve nel modo sperato, gli esorcismi restano inefficaci e la medicina incalza, riducendo, con le sue interpretazioni, le convulsioni straordinarie a fatto organico. Intanto, si creano spaccature interne all'ordine, il disaccordo

<sup>16</sup> Si veda il saggio di S. Pavone, in questo stesso volume.

<sup>17</sup> Si veda il saggio di F. Alfieri, in questo stesso volume.

turba i rapporti tra confratelli e non mancano le posizioni apertamente opposte al volere del generale. La pluralità di punti di vista espressi dai coinvolti (alcuni sono inclini a una diagnosi medica) rivela non solo una difficoltà di compattezza, nel caso specifico, in materia di demonologia, ma anche una complessiva incertezza di identità della 'nuova Compagnia': a chi obbediscono i 'nuovi gesuiti'? Che rapporto hanno con il loro passato, con i saperi che erano loro propri prima della soppressione, e come devono presentarsi al mondo, ai loro occhi drammaticamente mutato, nel quale sono stati ufficialmente riammessi? Tutti i padri coinvolti nel caso, che accettino l'ipotesi demonologica tradizionale o appoggino la visione medica, sono certi della verità della loro posizione, fondata su una voce interiore che sentono di dover ascoltare agendo, in alcuni casi, in aperta opposizione alle volontà del padre generale.

E questo – l'urgenza di verità della coscienza, che guida nelle diverse occasioni dell'esistenza – è uno dei tratti comuni che emergono, sdipanandosi dall'intreccio di eventi, di personaggi, di situazioni uniche e storicamente determinate, nelle esperienze gesuitiche qui raccolte. Un *modo de proceder* che tiene insieme le vite chiamate a raduno in queste pagine, le quali in modi diversi si sono 'accomodate' alle situazioni, obbedienti, a seconda, al papa, al padre generale, al sovrano, alla propria voce interiore. Che cosa risiede alla base di questa variabilità dell'obbedienza, di questa relatività dell'autorità?

Un'ipotesi, richiamata a conclusione di questa rassegna, base empirica di materiale esistenziale e di prassi vissute, ma posta all'inizio di questo volume, è di fatto dottrinale e affonda le radici negli aspetti più radicali dell'esperienza religiosa di Ignazio di Loyola<sup>18</sup>. Risale a quella illuminazione interiore cui il fondatore della Compagnia ha assegnato centralità negli *Esercizi spirituali*, raccomandando però di non farne mai un'esperienza fine a se stessa, ma servendosene come strumento funzionale all'aiuto del prossimo e alla gloria divina, a quella centralità del rapporto uomo-Dio che si erge a fondamento

<sup>18</sup> Si veda il saggio di G. Mongini, in questo stesso volume.

primo dei principî della fede (che devono essere il meno possibile, mentre più possibili devono essere le cose 'indifferenti' per la salvezza dell'anima). Elementi problematici che non solo connotano l'esperienza religiosa ignaziana, ma sono rimasti sottesi tanto nell'articolazione dottrinale prodotta nei secoli dall'ordine, quanto nella prassi. Restano e agiscono come dispositivo, spesso nascosto ma efficace, capace di far compenetrare la Compagnia con il mondo, facendola mutare cambiando con esso, ma rimanendo, per così dire, sempre se stessa. Quando la norma prevede la possibilità di aprire alla legge della coscienza, come accade nelle *Costituzioni*, quando le verità indiscutibili sono ridotte al minimo, le esperienze si possono moltiplicare all'infinito.



## Le teologie gesuitiche delle origini

Lo spiritualismo radicale come matrice comune del dissenso e della fedeltà all'ortodossia

di *Guido Mongini*

### 1. *Le teologie gesuitiche come problema storico*

Le considerazioni esposte in queste pagine nascono da alcuni interrogativi di fondo in merito a quale fu la teologia tipica di Ignazio di Loyola e dei primi gesuiti, interrogativi che non sembrano finora posti e affrontati in modo adeguato dalla storiografia più diffusa sulla Compagnia di Gesù. Lo stesso John W. O'Malley, ad esempio, pur riconoscendo che i gesuiti «volevano tuttavia dare» alla teologia scolastica «una nuova veste e orientarla più efficacemente al ministero» non va oltre il fatto di riconoscere che «i gesuiti erano più propensi a indicare da chi si differenziavano in questo aspetto che non ad articolare con chiarezza il loro modo di realizzare questo ideale»<sup>1</sup>. Ciò che interessa indagare in questa sede, tuttavia, non sono i dibattiti interni alla Compagnia su quale scuola o corrente teologica adottare e come adattarne le metodologie ai compiti dell'istituto ignaziano, bensì il significato, e prima ancora il vero e proprio problema storico, di quale fosse il profilo specifico di una eventuale teologia gesuitica, ossia tipica e propria della Compagnia di Gesù. La risposta a tale interrogativo si cela, come si vedrà, sotto quella apparente difficoltà dei gesuiti delle origini «ad articolare con chiarezza il loro modo di realizzare» l'«ideale» di «dare una nuova veste»<sup>2</sup> alla

<sup>1</sup> J.W. O'MALLEY, *I primi gesuiti*, Milano 1999 (ed. orig. Cambridge MA 1993), p. 268 per entrambe le citazioni. Sugli orientamenti teologici dei primi tempi della Compagnia di Gesù cfr. *ibidem*, pp. 267-298.

<sup>2</sup> *Ibidem* (corsivo mio).

teologia scolastica: quella supposta incapacità non si rivelerà essere altro, infatti, che la cifra e la maschera del problema storico costituito dalla teologia gesuitica.

Gli interrogativi che sorgono a questo riguardo possono essere raccolti intorno ad alcuni punti principali. Anzitutto, se, come alcuni studi hanno sottolineato anche di recente, l'esperienza religiosa di Ignazio di Loyola presenta molte analogie con l'«alumbradismo» castigliano e mostra i tratti essenziali dell'illuminismo spiritualistico<sup>3</sup>, occorre chiedersi se e attraverso quali modalità questo nucleo originario e fondamentale si sia potuto trasmettere alla Compagnia di Gesù nel suo complesso<sup>4</sup>. In secondo luogo, in particolare sul piano teologico – inteso non in senso confessionale e dogmatico, ma in quanto discorso sui modi di pensare la divinità –, sorge il quesito se l'esperienza religiosa tipica del Loyola si sia infine coagulata in una specifica teologia, o meglio, si sia espressa in particolari 'nuclei' che, in vario modo, sono divenuti tipici della Compagnia, dando luogo, se non a una struttura sistematica, perlomeno a un insieme di concetti e di dottrine che si possano complessivamente definire in modo specifico come «teologia gesuitica». Inoltre, e nel caso di una risposta affermativa, occorre chiedersi se è possibile rintracciare almeno alcuni dei presupposti essenziali, degli

<sup>3</sup> Per il rapporto tra «alumbradismo» e gesuiti cfr. J.L. GONZÁLEZ NOVALÍN, *La Inquisición y la Compañía de Jesús*, in «Anthologica annua», 37, 1990, pp. 11-56, ma soprattutto M. ORTEGA COSTA, *San Ignacio de Loyola en el «Libro de alumbrados»: nuevos datos sobre su primer proceso*, in «Arbor», 107, 1980, pp. 163-174, e l'importante studio di L. FERNÁNDEZ MARTÍN, *Iñigo de Loyola y los alumbrados*, in «Hispania sacra», 35, 1983, pp. 585-680; cfr. anche le interessanti ricerche di S. PASTORE, *Un'eresia spagnola. Spiritualità conversa, alumbradismo e Inquisizione (1449-1559)*, Firenze 2004, e, della stessa autrice, *Il vangelo e la spada. L'Inquisizione di Castiglia e i suoi critici (1460-1598)*, Roma 2003. Sugli *alumbrados* cfr. almeno (oltre alle indagini di S. Pastore appena citate) A. MÁRQUEZ, *Los alumbrados. Orígenes y filosofía*, Madrid 1980, l'*Introduzione* di M. FIRPO a J. DE VALDÉS, *Alfabeto cristiano*, Torino 1994, pp. VII-CL, con ampia bibliografia, e, dello stesso autore, *Tra alumbrados e «spiritualis». Studi su Juan de Valdés e il valdesianesimo nella crisi religiosa del '500 italiano*, Firenze 1990.

<sup>4</sup> Su questo punto cfr. G. MONGINI, *Per un profilo dell'eresia gesuitica. La Compagnia di Gesù sotto processo*, in «Rivista storica italiana», 117, 2005, 1, pp. 26-63, *passim*.